

Modena, un singolare test ottiene duemila risposte



Dalla nostra redazione

MODENA — E adesso come la mettiamo? I giovani non erano tutti «paninari» carozzati di Timberland e Manier? O, in alternativa, i loro irriducibili avversari punk, dark, mod o come si chiamano? O anche assatanati record-men dei video-games? Oppure piccoli arrivistti usciti dalla Bocconi con la cravatta firmata, l'ambizione sfrenata e la tessera del Psi in tasca? Se i giovani sono così, come ce li passano i sondaggi e le riviste che se ne intendono, allora questi duemila ragazzi di Modena sono degli impostori, o dei marziani. Disgustosamente assennati, diabolicamente equilibrati, orrendamente saggi. Sognano di investire i loro risparmi in una casetta in periferia, o anche in campagna, coi pannelli solari sul tetto, riscoprono le serate con amici, le partite a tennis (per tenersi in forma), un normale rapporto di coppia, biblioteca e consultorio a portata di mano; insomma una vita tranquilla, se non fosse per la preoccupazione della bomba. Ma chi sono questi allen? Li ha scoperti il Pci di Modena, senza nemmeno insistere troppo: è bastato recapitare a casa di tutti i modenesi di età fra i 18 e i 24 anni un divertente questionario dal titolo «Come ti piace?», per ricevere a straripante un fiume di risposte (in busta pre-affrancata) duemila e più risposte. Nel triste panorama di una campagna elettorale dominata dal terrorismo sul «sorpasso» e dai nostalgici richiami al '48 (una delle campagne elettorali di più basso profilo, negli ultimi anni, dal punto di vista dello stile della comunicazione politica), «Come ti piace?» rappresenta una piacevole eccezione, una preziosa novità. L'idea era quella di un «test informativo», nel senso di un duplice compito (benché mediato dalle P) coi ragazzi, in andata e ritorno. Dentro la busta-cofanetto colma di foglietti stampati a tinte fluorescenti, l'andata è rappresentata da un pieghevole blu-elettrico pieno di schede: la cultura e l'amore, il lavoro e la droga, la casa e l'ambiente. Non le hanno scritte i politici, ma una piccola équipe (un operatore del «progetto giovani», un conduttore radiofonico, un copy-writer «creativo» che ha tradotto centinaia di pagine di documenti ufficiali, dai «politiches» all'italia-

Risparmiatori a vent'anni ma per godersi la vita

Né «paninari», né piccoli arrivistti: i giovani si descrivono invece saggi, pacifisti, sportivi, disincantati e progettisti

- Tarzan vuole sapere da te dove porta l'omosessualità:
- A — alla dissoluzione morale, 6,4%
 - B — alla crescita di talenti artistici, 0,9%
 - C — a strade «diverse», pericolose e tortuose, 10,1%
 - D — all'essere ciò che si sente di essere, 63,4%
 - E — all'essere anti naturali, 13,9%

- Quali di questi fatti accaduti recentemente ti hanno maggiormente colpito?
- A — l'invio di Reder in Austria, 19,9%
 - B — il crollo del palazzo di Castellana, 16,2%
 - C — il missile sovietico «impazzito» caduto in Finlandia, 24,9%
 - D — i reportage sulle violenze ai minori, 34,8%
 - E — il festival di San Remo, 3,9%

- Sei stato scelto tra un miliardo di persone a rappresentare i giovani al tavolo delle trattative Usa/Urss per il disarmo. Tocca a te fare una proposta:
- A — smantellamento totale di tutte le armi, 54,0%
 - B — riduzione degli armamenti, 10,6%
 - C — riduzione delle spese militari per aiuti ai paesi poveri, 30,4%
 - D — piano mondiale per la costruzione di rifugi antiatomici, 1,7%
 - E — dotazione ad ogni essere umano di una pillola al cianuro, 3,2%

Tre delle venti domande contenute nel esteso diffuso dal Pci di Modena con le risposte (in percentuale) dei duemila giovani che l'hanno compilato

no più tranquillo (evitando la tentazione di ricorrere ad un fittizio «giovanile»). Il «ritorno», invece, è stampato in verde brillante ed è il test vero e proprio: non più di venti domande, uno stile che farebbe rabbrivire i tecnici della Demoskopia per la voluta, programmatica assefficienza. Che dire di domande come «Craxi ti obbliga per decreto ad avere un hobby, cosa scegli? (per la cronaca: il tennis batte il software 42 contro 28%) oppure: «Spiega a Tarzan cos'è l'omosessualità» (plebiscito: «essere ciò che si sente di essere»). C'è poi, nel pacchetto, un terzo

fogliettino: giallo-forescente, allinea 198 facce di ragazzi, e nient'altro oltre il nome e l'età. Un messaggio un po' ermetico, che forse si può tradurre così: cosa sono i giovani, quelli con la G maluscola, noi non lo sappiamo; però conosciamo questi giovani, guarda un po' se ci sei anche tu, se ti riconosci. Non un sondaggio, non un'inchiesta, «Come ti piace?» ha ottenuto quel che voleva: un contatto, un cenno di «ricevuto» da un mondo, quello dei ventenni, insidiato per qualsiasi tentativo di approccio politico. Ed è stato un contatto giocato sul

filo dell'ironia e dello scherzo, tant'è che alla fine delle domande, il compilatore trova uno specchietto coi «punteggi» per calcolare il proprio «profilo» e scoprire di essere un «depresso del giorno prima», un «troppo poco per me» addirittura uno smagliante «opinion leader». Proprio come nei giochi del rotocalchi estivi, quelli da fare con gli amici sotto l'ombrellone per capire che tipo sei. Ma chi si aspettava altrettanta ironia e disinvoltura nelle risposte si è ricreduto quando il computer, ingoiando l'ultimo questionario, ha cominciato a sputar fuori il

tabulato con i risultati. Risposte serie, serissime, fin troppo. Il cuore dell'ex-giovane sessantottino squallina nel ventre a sapere che il rapporto di coppia per il 58% dei ragazzi è essenzialmente «una questione di equilibrio», assolutamente non una «costrizione»; oppure che, nel caso di un'eredità improvvisa e cospicua, il 56 e passa per cento non ha intenzione di sciacquare il gruzzolo in libri dischi vestiti o (orrori) video-games, ma li mette subito in banca. Che delusione. Non sarà che ci giungano in giro? Ma no, siamo noi invece (come al solito) che faticiamo a leggere fra le righe; basta confrontare una risposta e l'altra, e scompare l'impressione di trovarsi di fronte a conformisti pantofolati. Per esempio: risparmiare sì; ma per cosa? Per lasciare ai figli dopo una vita di sacrifici? Macché. Semmai, per permettere il lusso di fare «lavoretti saltuari» (61,5%) in attesa della grande occasione; oppure da spendere per vivacizzare la vita quotidiana, per esempio praticando sport (ora indispensabile per la salute e l'equilibrio interiore) oltre che divertente; o ancora, arredando una casa con gusto personale, magari da abitare assieme agli amici. A proposito di amici: anche «quell'equilibrio» nel rapporto di coppia assume una sfumatura diversa nel confronto con altre risposte. Diventa l'equilibrio di tutti i rapporti interpersonali, individuali e sociali, sui quali però non primeggia l'amore ma l'amicizia. E l'amicizia il vero contrario di «solitudine» (per il 48% delle risposte, contro il 22% che indica l'amore); è la risorsa per le serate annoiate (per il 62%, mentre cinema, bar e locali alternativi riscuotono ciascuno un misero 7-8%), e per i pomeriggi di svago (per fare sport, l'aiuto di un amico batte di dieci punti quello dell'Arci-Uisp). E di fronte all'amico che consuma eroina, non ci si dispera, ma si affronta razionalmente il problema, rivolgendosi ai servizi dell'Uel alle comunità. Servizi che, assieme alle biblioteche, ai consultori, ai centri giovani, sono sufficientemente conosciuti e apprezzati. Ci si lamenta semmai di non aver abbastanza informazioni su tutte le opportunità che la città offre. E queste sono le duemila risposte. Il calcolatore, solerte, ci dà un'ultima informazione: la media dei punteggi, che è di 72,6, corrispondente al profilo «datemi lo spazio che mi manca». Se la media è legittima, il ventenne modenese è dunque superimpegnato, tra corsi di sax e di inglese, aerobica e computer, frenetico, un po' incostante e facile alle delusioni; ma tutto sommato ricco di vita. Certo, non tutto è perduto, questi ragazzi non sono dunque mostri di cinismo e conformismo. Anche se la loro scheda raccomanda, con un po' di affettuoso paternalismo: «Ogni tanto presta attenzione a chi ti sta intorno, qualcuno può avere bisogno di te».

Michele Smargiassi

Una ricerca Iref-Acli sulle aggregazioni nella nostra società

Crisi delle istituzioni? Cresce l'associazionismo

Tre milioni di persone mobilitate nell'impegno civile e in attività assistenziali - Imponente sviluppo delle cooperative di lavoro - Il difficile rapporto con lo Stato L'importanza di leggi di sostegno - Un fattore di democrazia e rinnovamento

ROMA — In principio erano i partiti. Caduto il fascismo, che aveva fatto il deserto nella società civile, furono loro a monopolizzare la rappresentanza degli interessi e delle istanze politiche. Gli stessi sindacati sorsero da quel trionfo, restandosi a lungo attaccati. Oggi la società è profondamente cambiata. La crisi delle ideologie siltola la ricerca di nuovi valori collettivi, spinge a nuovi protagonismi. Si parla di decadenza della forma partito, di perdita di consenso dei sindacati, di riforma della politica. Sotto le mura sbreccate delle istituzioni preme un esercito di movimenti, sempre nuovi e diversi. Quanti sono, di cosa si occupano, per quali obiettivi?



ROMA — La tenuta agricola dell'ospedale S. Maria della Pietà occupata da braccianti disoccupati, dopo anni di abbandono

Un primo approccio è stato tentato dall'Iref, l'Istituto di ricerche educative e formative delle Acli. Un suo «rapporto sull'associazionismo sociale» è stato presentato ieri al Cnel, che ha sponsorizzato l'iniziativa. In Italia 3 milioni di persone sono impegnate nell'associazionismo sociale, al quale dedicano circa 7 ore alla settimana. Alla vita di partito e di sindacato parteciperebbero invece un milione e 300 mila persone. Quelli impegnati ha la figura tipo di questo cittadino attivo nel volontariato? Il rapporto tra uomini e donne è di sette a tre, l'età di maggior impegno è compresa tra i 25 e i 45 anni, l'estraneità sociale è popolare. La maggior diffusione è al nord, ma il sud è più attivo delle regioni centrali, soprattutto nei centri inferiori a trentamila abitanti. Ancor più frastagliata è la geografia delle scelte. L'impegno a carattere civile appare prevalente su quello educativo (72 per cento il primo (attività culturali, ricreative, educative, ecologiche, pacifiste); 44 per cento il secondo (anziani, ammalati, handicappati, tossicodipendenti, ecc.). Il totale è superiore a cento perché molte persone operano su entrambi i versanti.

Un altro dato di forte risalto è dato dall'espansione delle cooperative di produzione e lavoro: un incremento del 28 per cento dal '74 all'82, con un'accentuazione negli ultimi cinque anni e nelle regioni meridionali. Una risposta concreta alla disoc-

cupazione e all'emarginazione. Si limiti a funzioni di controllo e partecipazione rispetto alle istituzioni o svolga un diretto intervento nella gestione dei servizi? L'associazionismo è oggi, con le sue luci e le sue ombre, una grande risorsa del paese. Ieri, nel corso della presentazione dei materiali della ricerca, il presidente delle Acli Rosario Russo ha considerato un dato di fatto la scelta di valorizzare la complessità del sociale attraverso l'effettivo decentramento dei poteri e delle responsabilità. Perdurano invece le tentazioni centralistiche a ridurre questa realtà articolata o ad organizzarla in termini corporativi. E non è un caso — ha notato Bassanini — che le conclusioni della commissione Pozzi abbiano ignorato questo versante, limitandosi a considerare i vertici istituzionali: insomma, i rami alti senza curarsi delle radici. Grosse responsabilità spettano allo Stato. Ad una copiosa legislazione settoriale, che minaccia spesso di snaturare e comprimere l'autonomia dei movimenti, non corrispondono provvedimenti di carattere promozionale e di sostegno dell'autofinanziamento. Non ci sono solo le Acli, l'Arci, l'Uel, il movimento cooperativo, che han saputo conquistarsi autonomia e ruoli primari nella vita pubblica. Migliaia di piccoli gruppi spontanei vanno riconosciuti e incoraggiati come testimonianze di partecipazione, di volontà di contare, di sensibilità ai problemi.

L'associazionismo — nota quelli dell'Iref — è giunto ad un momento di «delta». Il lungo fiume, simbolo della crescita e della presa di coscienza del proprio ruolo, può incanalarsi in due direzioni. Può esprimere una vitalità progettuale dal basso (lavoro associato e autogestione di giovani, donne, emarginati); può dare un apporto allo stato sociale in crisi, scongiurando le spinte alla privatizzazione selvaggia dei servizi. Superare le sabbie e le paludi e raggiungere il mare aperto significa acquisire la definitiva legittimazione di interlocutori delle istituzioni, con un'intuibile beneficio per la nostra democrazia. Fabio Inwinkl

Studente, lombardo, il giovane che va a Rimini in vacanza

RIMINI — Chi sono i giovani che scelgono Rimini per le proprie vacanze? È stata svolta una indagine recente (dal centro studi Ce.S.Co.T.) e l'identikit disegnato è questo, emerso da un campione di 607 ragazzi, (il 57,7 maschi e il 42,3 femmine), con un'età compresa fra i 15 e i 24 anni.

L'età media del giovane che frequenta Rimini è di 19 anni, la punta maggiore è tra i 18 e 21 anni (oltre il 55%) mentre cala al di sotto del 20% la presenza dei ragazzi tra i 22-24 anni, segno — secondo i ricercatori — di una evoluzione dei bisogni verso una classe superiore non più soddisfabile con una vacanza tradizionale a Rimini. Quanto alle zone di provenienza, la Lombardia è in testa con il 38%, l'Emilia Romagna con il 15, la Toscana con il 13,5 (i soli capoluoghi di Milano, Bologna e Firenze totalizzano ben il 33,6% degli arrivi giovanili). E dove vanno? Oltre il 50% sceglie la pensione, il 19 circa gli alberghi, il 20 le case private (il 70% circa dei ragazzi quindi si orienta verso pensioni e alberghi). Per i «chi sono», l'indagine fa emergere che, per il 42,8% sono studenti, il 23 operai, il 12 impiegati (cioè in condizione professionale oltre il 42%). Inoltre, il 66,7% è accompagnato da amici, il 23 circa è in vacanza con la famiglia, il 7 è solo; il 46% è a Rimini per la prima volta, il 53 è «recidivo». E a Rimini arrivano per oltre il 50 per cento in auto o moto, il 35 in treno e, una volta giunti, ci restano abbastanza a lungo, solo il 17 per cento una settimana, il grosso (quasi il 53%) si ferma per circa due settimane e più. Infine è scelta «perché ci si diverte» e «si incontrano gli amici».

IL METANO TI DA' UNA MANO.

Il metano ti dà una mano perché è una fonte naturale di energia pulita e conveniente. Con il suo alto rendimento, ti dà un riscaldamento perfetto e tanta acqua calda sempre pronta. Il metano ti dà aria serena e pulita in casa e fuori. Il metano ti dà una mano a risparmiare tempo, energia e denaro.

NON INQUINA.

E' CONVENIENTE.

HA MOLTE APPLICAZIONI.

GUARDA AL FUTURO.

L'ENERGIA PULITA DEL FUTURO.

Snam
Società del Gruppo ENI